

ENZO PASCALI¹

La bonifica della Grave di Monte Pelosello a Martina Franca

Nel giugno del 1997, in occasione di un'esercitazione del CNSAS, ci rendiamo conto che la Grave di Monte Pelosello era stata utilizzata come discarica abusiva di un grosso quantitativo di rifiuti di generi diversi, poi definiti *rifiuti speciali, tossico-nocivi*.

La cavità, ubicata in agro di Martina Franca, nel terreno privato della Masseria di Monte Pelosello è un inghiottitoio naturale delle acque meteoriche che si raccolgono in un bacino d'alimentazione alquanto ampio. I rifiuti, cosparsi lungo le pareti e le cenge della prima parte del pozzo, sono per la maggior parte ammassati sul fondo della cavità, e ricoprono un'area di circa 100 metri quadrati.

Il Gruppo Speleologico Martinese, dopo un apposito sopralluogo per documentare la gravità del problema e il suo fortissimo impatto, inviò un dettagliato esposto alla Procura della Repubblica di Taranto.

Dopo sei mesi d'indagini, per le quali siamo stati utilizzati in collaborazione con i Vigili del Fuoco ed i Carabinieri del N.O.E. per sopralluoghi con funzioni di Polizia Giudiziaria, la Procura di Taranto, in nome del S.P. dottoressa Di Tursi, invia la documentazione raccolta al Comune di Martina Franca, alla Regione Puglia, alla Provincia di Taranto ed al Ministero per l'Ambiente, per il proseguimento degli atti dovuti per legge.

L'iter segue gli articoli del neonato Decreto Legislativo 22/97, meglio conosciuto come "Decreto RONCHI" e, grazie alla filosofia stessa dello strumento legislativo, si riesce dopo molte insistenze ed almeno una minaccia di denuncia per omissioni d'atti d'ufficio, ad avviare la pratica amministrativa per giungere alla *bonifica e messa in sicurezza di sito inquinato*.

Il Gruppo Speleologico Martinese, che per agevolare la soluzione del problema, sin dall'inizio si era ufficialmente offerto di potersi occupare della bonifica, si è ritrovato quindi investito da un'ordinanza di bonifica di sito inquinato. Tralasciamo le vicende travagliate che ci hanno portato sin qui e che sono già state pubblicate in "*Itinerari speleologici*" n° 9, e scorriamo le problematiche che ci si sono presentate.

Avevamo già avuto altre esperienze di bonifiche di cavità (Grave di Recupero e Grotta del Cuoco), ma questa si presentava con una serie di difficoltà maggiori.

¹ Gruppo Speleologico Martinese ONLUS, Via Taranto S.S. 172 - Zona G, 25, 74015 Martina Franca (Ta); e-mail: pascalv@libero.it - gsmartinese@speleo.it

La verticale di quasi 40 metri, la distanza dalla strada, l'accesso alla grave semicoperto dai rovi, la quantità e la qualità dei rifiuti ed infine i rischi che si potevano correre nel maneggiarli, insieme a tanti altri particolari che ci venivano in mente mentre progettavamo tecnicamente l'operazione, ci hanno fatto inizialmente un po' preoccupare. Vagliati uno per volta, ogni problema è stato brillantemente risolto ed ogni difficoltà superata.

Il progetto prevedeva un nostro intervento in profondità, dove avremmo raccolto tutto il materiale sparso su un'area di più di cento metri quadri, al centro della stessa e, successivamente, riversato il tutto in contenitori rigidi, avremmo dovuto "guidare" il tiro sulla verticale del carico, da parte di un autogrù con verricello di circa quaranta metri. Una volta in superficie, tutto sarebbe stato raccolto e smaltito da un'apposita ditta. Terminato il lavoro di bonifica, l'Ufficio Tecnico del Comune di Martina Franca, avrebbe provveduto alla *messa in sicurezza* del sito inquinato.

Le problematiche

- Per accedere alla grotta era necessario entrare in un terreno privato, l'operazione di bonifica era coatta ed eseguita *in danno* ai proprietari del suolo (vale a dire tutto il costo dell'operazione sarebbe stato recuperato da loro, o con contanti o addirittura con la confisca del bene), la zona era praticamente isolata e dal degrado in cui si presentava, si è pensato che lavorare appesi ad una corda in un pozzo di oltre trenta metri di verticale, senza che qualcuno ne sorvegliasse l'imbocco, potesse comportare dei rischi. Così siamo stati costretti a richiedere un Vigile Urbano che piantonasse il sito durante le operazioni.
- L'accesso alla verticale era semicoperto da un groviglio di folti e robusti rovi, e tra i suoi arbusti erano trattenute molte porcherie riversate all'interno della cavità. Ci è apparso evidente il pericolo di lavorare in tali condizioni, considerando anche che avremmo dovuto realizzare il tiro con l'autogrù, così siamo arrivati alla conclusione che si doveva, purtroppo, tagliare tutta la vegetazione. Quest'operazione, seppur muniti di motosega, è costata dodici ore di lavoro ad una squadra di due volontari. Un'altra giornata intera di lavoro (di circa sette ore) è stato il costo della "pulizia" della "bocca" dei terrazzini del pozzo.
- Sul fondo, seppur muniti d'ogni sorta di strumento per la raccolta dei rifiuti, abbiamo trovato più comodo lavorare con le mani. Per precauzione, abbiamo utilizzato degli speciali guanti antitaglio. Per il resto, la nostra attrezzatura antinfortunistica utilizzata era composta di: tuta monouso, occhiali protettivi, mascherine antipolveri, scarponcini con rinforzi d'acciaio e suola antiforo. Per i lavori di taglio della vegetazione, sono stati uti-

lizzati caschi con visiera protettiva. E' chiaro che tutte queste precauzioni, peraltro indispensabili, hanno limitato la nostra libertà di movimento.

- Tutti i rifiuti, sono stati per quanto possibile, differenziati già nel confezionamento. I medicinali ed i resti d'animali in putrefazione, sono stati inseriti in bustoni di plastica prima e in scatole di cartone perfettamente sigillate poi: unico sistema perché potessero essere smaltite secondo legge. La maggior parte dei rifiuti era però impossibile da differenziare sul posto ed è stata riversata in grossi e robusti sacchi di plastica. Tutti i contenitori, una volta riempiti, erano sigillati ed ammassati a loro volta in una sorte d'enorme sacco, (un metro cubo) in tela sintetica, munito ai quattro angoli di cinghie con asole terminali, che una volta avvicinate, formavano un anello adatto ad agganciare il tiro in verticale (Fig. 1). In questi sacconi, abbiamo riversato fino ad un massimo di dieci dei sacchi di plastica. Incredibile la resistenza dichiarata e garantita di questi sacchi telati (1500 chilogrammi).
- Per far sì che l'autogrù, potesse arrivare agevolmente sulla Grave, siamo stati costretti a smontare due muretti a secco (rimontati a fine operazioni) ed ad utilizzare il contenuto di un camion di "pietrisco" per adolcire alcune grosse sporgenze di roccia ed evitare così danni alle costosissime ruote del grosso mezzo.
- Il tiro sulla verticale dei grossi contenitori, da parte del potente verricello, ci ha dapprima fatto ipotizzare una serie di "rinvii", lungo il pozzo, del grosso cavo d'acciaio, ma, poi, ciò è stato evitato, grazie anche all'abilità del manovratore della gru e ad un deviatore regolabile dal fondo (Fig. 2).
- Appena tutti i rifiuti sono stati tirati in superficie, è



Fig. 1



Fig. 2

stato necessario che la ditta specializzata li ritirasse immediatamente per smaltire entro le dodici ore i cartoni contenenti i resti degli animali in decomposizione.

Tante altre piccole difficoltà sono state superate in maniera relativamente facile. Sono stati fatti, invece, dei “salti mortali” per coordinare tante persone, spesso in contrasto con i tempi burocratici dell’Ufficio Tecnico, che comunque rappresentava la Direzione dei Lavori.

Difficile di per sé è stato, soprattutto, far coincidere la disponibilità dell’autogrù con quella della ditta di smaltimento e della squadra d’operai, che doveva realizzare la recinzione. E’ evidente che non sarebbe stata una buona operazione se si fosse tirato tutto fuori per poi lasciarlo incustodito, dando magari l’occasione a qualcuno di buttare tutto nuovamente giù.

Conclusioni

Una cavità naturale nel territorio è stata ripulita e protetta con una seria recinzione che non permetterà più a nessuno di riutilizzarla incivilmente (tre metri d’altezza più un metro di pannelli piegati verso l’esterno). 2.300 chilogrammi di rifiuti sono stati ritirati dal fondo della cavità: 120 dei quali farmaceutici, 600 di carogne animali e molti altri, non quantificabili, di rifiuti tossici, nocivi e pericolosi.

Erano anni che si lamentava lo stato di inquinamento e degrado in cui versano le grotte ed è stato molto soddisfacente essere riusciti a raggiungere questo risultato utilizzando una Legge dello Stato.

L’esperienza potrà essere utile a tutta la Speleologia per perseguire simili risultati con altre cavità ridotte a discarica.

L’operazione di bonifica della Grave di Monte Pelosello, si può sostenere sia stata una positiva attività del GSM ONLUS, che, per coincidenza, è coincisa con il 25° anno dalla sua fondazione. Ci si è fatti certamente il più bel regalo di compleanno.

Hanno contribuito alla realizzazione del progetto i soci ed amici: Franco Alò, Arcadio Antonaci, Rosanna Bagnardi, Angelo Brandi, Luca Castagna, Totò Inguscio, Francesco Lo Mastro, Francesco Palmisano, Enzo Pascali, Mimmo Santoro, Carmelo Taglio.

Ringraziamo il Sindaco Bruno Semeraro, il consigliere Franco De Mita, Delegato all’Ambiente del Comune di Martina Franca, il Vigile Urbano Chirulli, l’Ufficio Tecnico Comunale, la ditta Autotrasporti MARRAFFA, tutti gli amici della ditta SERVECO. Un pensiero in particolare all’amico Geometra Dino Palmisano, purtroppo scomparso recentemente.